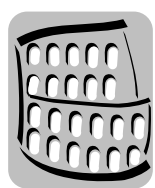


Italiani ♦ Paolo Nori

## Autoritratto del giovane scrittore nevrotico



Bassotuba non c'è di Paolo Nori DeriveApprodi pagine 183 lire 18.000

ANDREA CARRARO

L'autore di «Bassotuba non c'è» ha presentato quest'anno al convegno «Ricerca» di Reggio Emilia un buon testo inedito che ha riscosso molti plausi fra il pubblico e fra i critici presenti. Detto in due parole, ciò che colpisce favorevolmente in quel breve frammento narrativo era la comicità lieve e molto sorvegliata che lo permeava, la minuziosa ricerca di un «idioletto» che sapeva restituire - con la sua sintassi spezzata, i suoi reiterati anacoluti, le sue divagazioni... - il sentimento di

confusione psichica e morale dell'io narrante. Ma la cosa forse più importante che saltava agli occhi era la voce originalissima dello scrittore: quel testo esibiva uno stile limpido e riconoscibile. Lo stesso può certamente dirsi di questo romanzo appena pubblicato da DeriveApprodi.

Anche qui c'è una lingua inventata che ricorre spesso agli anacoluti, alle iterazioni ossessive, e poi una comicità, o forse meglio un'ironia, assai ben calibrata, che tende ora al grottesco ora al surreale. Il tono è basso, prosastico, grevemente colloquiale. Ci si trova di fronte quasi a una prosa d'arte stra-

volta, invertita di segno. Purtroppo tutte queste qualità di stile, se sono più che sufficienti a supportare un raccontino di poche pagine, risultano alla lunga esornative in un testo più lungo, con ambizioni di romanzo. L'«idioletto» di Nori alla lunga diventa «maniera» e anche quell'ironia sapiente, ripetendosi sempre secondo gli stessi schemi e gli stessi meccanismi, diventa alla fine risaputa, non riuscendo a suscitare un'illare partecipazione nel lettore. Beninteso, l'assunto del libro risulata ampiamente risolto: rendere attraverso questa prosa come terremotata e quest'ironia la frantumazione

dell'io del protagonista narrante Learco Ferrari.

Trentacinquenne, autore di due romanzi in via di pubblicazione, traduttore dal russo di manuali tecnici, magazzino e musicista, Learco è stato da poco abbandonato da Bassotuba, la sua fidanzata, che l'ha lasciato per un sociologo allievo di Vattimo (ed è assai divertente la satira sul filosofo del «pensiero debole»). Il romanzo è ampiamente autobiografico: lo stesso scrittore, parmenese, per campare fa il traduttore e il magazziniere. Ma di taglio autobiografico - un'autobiografia stralunata e interiorizzata - sono anche le

pagine che raccontano l'apprendistato come scrittore del protagonista, i suoi rapporti convulsi con gli editori, le sue maniacali ossessioni, le sue utopie, i suoi (autoironici) sogni di gloria. Ed è nella descrizione di questo apprendistato che emerge la cifra metaletteraria del libro: il racconto di un'opera letteraria che si va compiendo sotto l'occhio del lettore.

Talora il testo è inframmezzato da alcuni dialoghi vagamente surreali fra il protagonista e alcune voci della sua coscienza, alle quali di volta in volta viene affibbiata un'etichetta diversa: «Learco! dice

l'angelo dell'intuizione. Dimmi, dico io... Learco!, dice l'angelo dell'increscitosa... Learco!, dice l'angelo della croce...». Attraverso queste voci si esprime (teatralizzandosi) l'io parcellizzato, nevrotico del protagonista narrante: «Le voci continuano a stazionare sulla mia testa, che si vede che non hanno altro da fare e continuano a dire Sei una merda, sei una merda che non ha nessuna speranza di essere altro. Io ci dico, alle voci, Andate a stazionare sulla testa di qualun altro, per cortesia! Non c'è, dicono le voci, non c'è una merda più merda di te, noi stiamo qui».



## A memoria



(Andrea Camilleri) Camilleri è lo scrittore con il quale o senza il quale la Sicilia resta tale e quale

Branciforte



## La scrittura creativa

## Un popolo di romanzieri (a tutti i costi)



Altre volte abbiamo deplorato la febbre nazionale dello scrivere (e pubblicare) un romanzo, quasi unico modo per dimostrare al prossimo che siamo creativi, per apparire. Tutti, prima o poi, scrivono il loro romanzo: direttori di quotidiani, leader politici (e i loro portavoce), presentatori tv, economisti, cantautori, registi. Nessuno resiste a questa tentazione, a questa sottile malia. Perché avvenga questo in tempi di perdita di status, di centralità della letteratura (della lettura in genere) è un mistero. A tal punto è diffuso il feticismo del romanzo che ne risulta contagiata perfino l'editoria. Tanto che da qualche tempo si presenta, ingannevolmente, come «romanzo», anche ciò che non lo è.

Prendete l'ultimo libro dell'inesauribile James Ellroy, *Corpi da reato*: autobiografia per frammenti, collage di pezzi di cronaca, appunti di lavoro, scelta di verbali di polizia, tutto ma non «romanzo», come invece viene presentato. O anche l'ottimo Haneif Kureshi, con *Love in a blue time*, che si annuncia come romanzo ma che consiste invece in una serie di racconti. E si potrebbe aggiungere *Attenti al lupo* di Angelo Ferracuti, un «primo romanzo» che appare invece formato da tante storie minime. Fino ai casi di intenzionale ridondanza, semmai il messaggio in copertina non risultasse abbastanza chiaro: sull'ultimo libro di Cathleen Shine leggerete per ben due volte la dicitura «romanzo», sia sotto il nome dell'autrice e sia sotto il titolo.

Filippo La Porta e Marco Cassini

## AGENDA

## L'identikit del nuovo narratore

Preferisce l'uso della prima persona alla terza e predilige quindi la scelta diaristica, tralasciando quasi del tutto la narrazione di genere come il giallo, l'avventura o il romanzo storico, il giovane scrittore italiano del duemila. Usa il computer, abita in città, vive in famiglia ma non, come una volta, soffrendola, piuttosto adattandosi ad essa spesso in situazioni ironico-comiche. Argomenti principali sono l'amore e l'amicizia, narrati con uno stile colloquiale, «un discorso indiretto libero che mima un parlato basilico, gergale frammentato a metafore di varia origine, non letteraria: dai fumetti alle canzoni». E il profilo del narratore italiano under 30 tracciato dal critico Piero Gelli, componente della giuria del primo premio letterario inedito Euroclub-Linus-Baldini & Castoldi, attraverso l'analisi dei 576 manoscritti inviati alla prima edizione del concorso, vinto dal romano Simone Consorti, 26 anni, con il romanzo «L'uomo che scrive sull'acqua». I narratori prevalgono (56%) sulle narratrici. La Lombardia è la regione più rappresentata, con oltre 80 aspiranti scrittori, seguita da Lazio, Emilia Romagna e Toscana. Fanalini di coda sono Abruzzo, Friuli e Calabria. La Puglia guida le regioni del sud, mentre le scrittrici battono per numero gli scrittori in Campania, Sicilia, Sardegna e Friuli. L'amore e l'amicizia, infine, sono stati gli argomenti preferiti da 178 dei 576 giovani narratori.

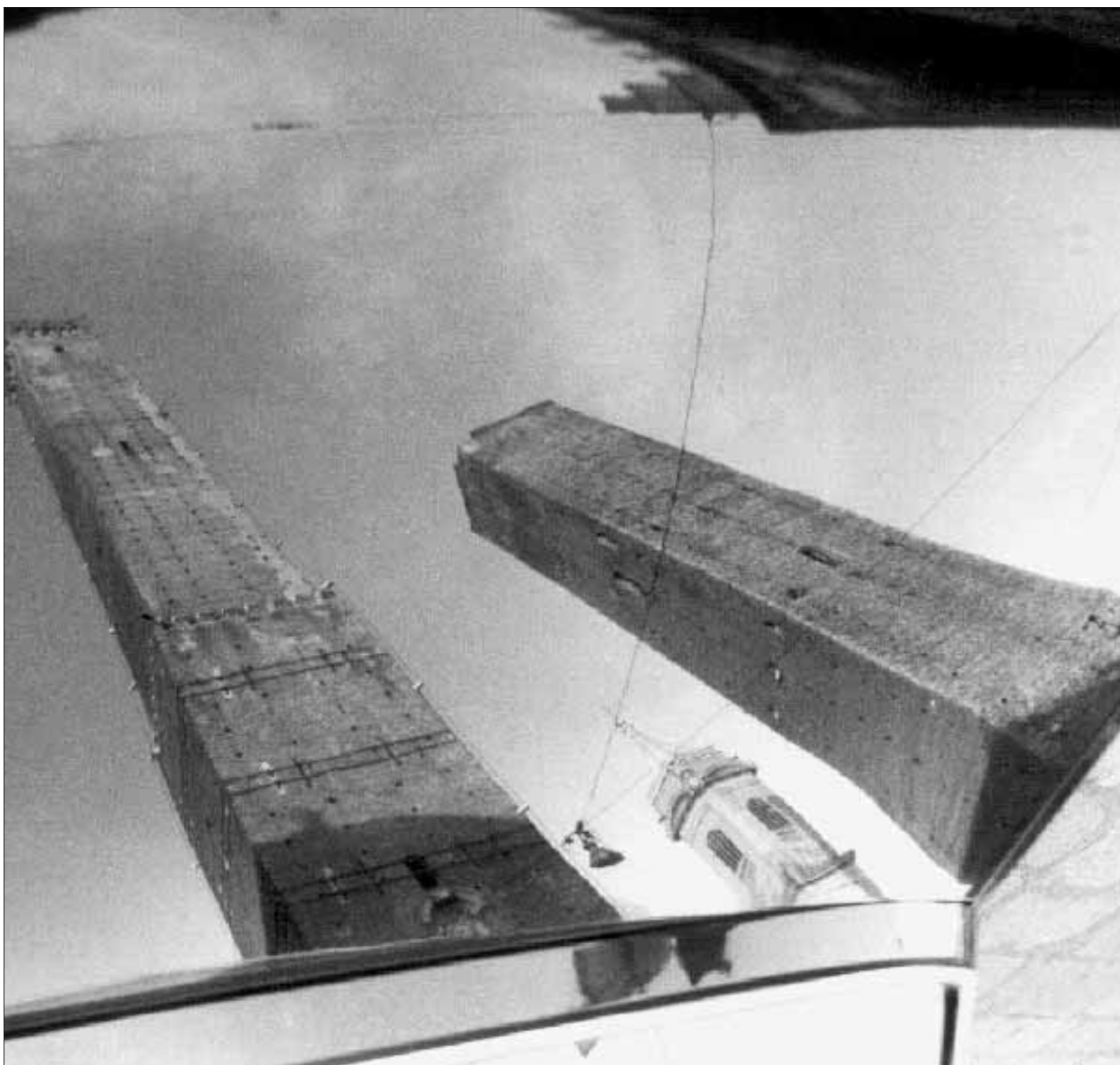
## «L'identità estranea» a Lavarone

Dal 9 al 17 luglio prossimo il centro dolomitico di Lavarone sarà luogo d'incontro fra intellettuali e psicoanalisti sul tema «Lo straniero. Identità estranea». Ci saranno un convegno, una rassegna cinematografica, una vetrina libraria e un premio di saggiistica, che quest'anno sarà assegnato a Dina Vallino per il libro «Raccontami una storia» edito da Boria. Al convegno, invece, parteciperanno fra gli altri Umberto Curi, Paolo Fonda, Antonio Scaglia e Manuela Trinci.

## Venezia a San Pietroburgo

La casa editrice d'arte veneziana Canal & Stamperia ha appena realizzato un prezioso volume che contiene delle singolari e interessanti rivelazioni circa il rapporto fra Pietro il Grande e Venezia. Lo storico dell'arte Sergej Androsov ha scoperto dei documenti che testimoniano una visita segreta a Venezia di Pietro il Grande, in seguito al quale lo zar avrebbe deciso di San Pietroburgo a somiglianza della città sulla Laguna. Da quell'incontro, poi, deriverebbe la passione di Pietro il Grande per l'arte veneta. Il volume si intitola «Pietro il Grande collezionista d'arte veneta».

## Shakespeare della settimana



Le Torri in un'immagine simbolica di Bologna: dopo oltre cinquant'anni, i cittadini hanno eletto un sindaco di centrodestra

## Il dolore prima dell'esilio

GAUNT: Il tuo dolore è per un'assenza temporanea. BOLINGBROKE: Ma in questo tempo, assente è la gioia, è presente il dolore.

GAUNT: Che cosa sono sei invernati? Passano in fretta.

BOLINGBROKE: Per gli uomini felici: ma il dolore trasforma un'ora in dieci.

GAUNT: Pensa che sia un viaggio di piacere.

BOLINGBROKE: Quando lo chiamerò così, sospirerà il cuore che viscorge un viaggio forzato.

GAUNT: Nel tedioso seguirti dei tuoi passi stanchi vedi una lamina in cui incastonare il gioiello prezioso del tuo ritorno.

BOLINGBROKE: No, piuttosto ogni tedioso passo mi ricorderà quanta parte del mondo mi allontani dai gioielli che amo. Non dovrò forse compiere un lungo apprendistato in luoghi stranieri? e infine riavuta la libertà, di nulla potrò vantarmi se non d'essere stato in viaggio, apprendista del dolore.

GAUNT: Tutti i luoghi che l'occhio del cielo visita sono porti e felici approdi per il saggio. La necessità ti insegna a ragionare così: nessuna virtù è pari alla necessità. Non pensare che il re ti abbia bandito, ma tu, piuttosto, il re. Il dolore è più forte là dove comprende di essere debolmente sopportato. Vai, pensa che io ti mandi per acquistarti onore, non che il re ti abbia esiliato; o immagina che la mortale pestilenza ammorbi la nostra aria, e che tu fugga verso un clima migliore.

William Shakespeare  
*Riccardo II*  
Atto primo, terza scena  
Traduzione  
di Anna Luisa Zazo.

## Intersezioni ♦ Bloch-Jacobsen

## Con Lacan, dalla psicoanalisi alla filosofia



FRANCO RELLA

Il libro di Borch-Jacobsen («Lacan, maestro assoluto», Einaudi), ripercorrendo pazientemente tutto l'arco della riflessione lacaniana, ci permette di penetrare uno degli autentici enigmi della cultura e del pensiero contemporaneo. Quando nel 1966 escono gli «Ecrits» («Scritti», Einaudi 1974) di Lacan, di lui, al di fuori di una stretta cerchia, si sapeva poco o nulla. Lacan, che affermava con Cartesio «Iarvatus prodeo» (procedo mascherato), sembrava essersi disfatto di ogni paternità o filiazione per presentarsi «nell'immagine di un personaggio tutto d'un pezzo - quello dell'Analista con la grande A, sempre Altro, sempre Altro».

Uno dei grandi meriti di Borch-Jacobsen è quello di aver ricostruito l'intero ambito della formazione e dell'evoluzione del pensiero lacaniano: la rete di rapporti diretti e indiretti che lo lega a Bataille (Lacan fece parte del gruppo quasi esoterico dei «Acéphales»), a Caillois, a Breton, a Sartre, a Heidegger e, dietro tutti questi, al grande maestro, Alexandre Kojève e al suo tentativo di proporre un hegelismo antropologico: una fenomenologia non tanto dello spirito, quanto degli stati che conducono l'uomo di fronte al vuoto del suo desiderio, alla morte.

Abbiamo già detto che il libro di Bloch-Jacobsen strappa Lacan dalla storia della psicoanalisi per riconsegnarlo ad un capitolo, forse non del tutto esplorato ma di grande densità, della filosofia del '900. Quello che rimane ancora inesplicito è come questo insegnamento, spesso astruso e quasi incomprensibile, si sia presentato nel '68 e dopo come la teoria e il linguaggio del soggetto che desidera oltre ogni limite, del soggetto eternamente conflittuale, incontentibile, del soggetto della ri-

volta. Il desiderio non può essere soddisfatto da nulla: «è sempre altro rispetto la cosa desiderata». Dove si dirige dunque questo desiderio, che non si appaga nella cosa, ma non si appaga nemmeno autoriflettendosi, in quanto «il desiderio di sé è impossibile»: l'uomo è infatti il nome dell'impossibile, «è sempre al di là di sé». Il desiderio, che non ha oggetto, si dirige allora verso «il desiderio dell'Altro», aprendo, dice Bloch-Jacobsen, «una sfera violenta, conflittuale, omicida», in quanto, come ribadirà Girard, l'uomo diventa il rivale dell'altro uomo, in un conflitto che rianima la dialettica hegeliana «servo-padrone», ma, come dice anche Bataille, «senza esito». Non c'è soluzione se non quando, impadronendosi del desiderio dell'Altro, scoprirà che il desiderio è ancora «altrove da se stesso»: che il desiderio «è nulla, oppure: è morte». È dunque uno specchio

che non riflette niente, «un buco, un vuoto, la fuga vertiginosa e vertiginosamente angosciante di ogni autocoscienza». Forse siamo giunti alla possibilità di legare il lacanismo alla situazione dei soggetti conflittuali che hanno animato le lotte del '68 e del decennio successivo. Da un lato l'enfasi su un antagonismo infinito, che non trova soluzione alcuna. Dall'altro lato l'ansia apocalittica che ha animato una rivolta totale, senza obiettivi concreti e verificabili. Il mondo presente non può essere modificato, ma solo portato davanti allo specchio del suo nulla. Il soggetto, che ha scoperto nell'antagonismo dei desideri il volto della morte, proietta questa sua autocoscienza in una coscienza del mondo. E dunque i testi che accompagnano questa dimensione apocalittica non sono quelli della psicoanalisi né quelli scientifici: sono i testi di Bataille e, più vicini a noi, quelli di Don De Lillo.

media  
weqis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile

Paolo Gambesca

Iscrizione n. 451 del 28/09/1998

registro stampa del Tribunale di Roma

Direzione, Redazione, Amministrazione:

00187 Roma, via Due Macelli 23/13

Tel. 06/699961, fax 06/6783555

20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Media

telefonare al numero 06/6996369

o inviare fax al 06/6996217 presso

la redazione romana dell'Unità

Stampa in fac simile

Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)

S. Statale dei Giovi 137

STS S.p.A. 95030

Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP

20092 Cinisello B. (MI), via Bertola 18

